



◆ **100 miliardi per Tim, 46 per Omnitel**
Le sanzioni sono state applicate
in percentuale al fatturato delle due società

◆ **L'accusa dell'Authority: «Hanno fissato
prezzi identici per i servizi
di comunicazione fisso-mobile»**

◆ **«Tariffe più alte della media europea
elevati margini per le imprese
e aggravati di spesa per i consumatori»**

Multa miliardaria per Tim e Omnitel

L'Antitrust: «Nel '98 intese lesive della concorrenza nel mercato»

MILANO Cento miliardi e 432 milioni per Tim e 46 miliardi 868 milioni per Omnitel. Un supermulta che non sembra aver precedenti nella storia italiana e nemmeno in quella, più, breve dell'antitrust. Ma è questa la sanzione decisa dall'Antitrust sul termine dell'istruttoria per le tariffe fisso-mobile: appunto, una multa da 147 miliardi.

Le accuse? Parecchie. Snciolate con precisione. Che, ovviamente, saranno destinate ad alimentare una lunga polemica dentro le stanze della politica e nelle aule dei tribunali. Tim e Omnitel, ha stabilito l'Antitrust, «hanno posto in essere intese gravemente lesive della concorrenza sul mercato dei servizi di comunicazione radiomobile» violando quindi la legge antitrust. «In ragione della gravità delle infrazioni - annuncia l'autorità guidata da Giuseppe Tesaro - a tali intese è stata applicata un'ammenda complessiva pari a circa 147 miliardi di lire».

IL MERCATO DELLA TELEFONIA MOBILE					
Paesi	Utenti Cellulari		Utenti Internet		Spesa/Pil 1998
	1998	2002	1998	2002	
Italia	20.000	37.200	1.108	5.300	1,51%
Francia	10.500	25.600	7.541	15.153	2,65%
Germania	13.800	36.300	7.295	19.907	2,24%
Regno Unito	11.300	24.300	8.110	15.983	3,51%
Spagna	6.300	15.500	1.106	3.426	1,45%
Europa Occ.	90.122	198.166	33.906	81.456	2,45%
Usa	66.500	126.500	72.547	117.870	4,70%
Giappone	40.000	69.000	9.827	30.369	2,43%
Mondo	304.380	667.712	148.222	327.793	—

ammessa dalle stesse imprese, ridefinendo in modo concordato nuovi identici prezzi per le comunicazioni fisso-mobile e applicandoli al pubblico contemporaneamente il 6 gennaio 1999.

Per l'Antitrust che ha chiuso l'istruttoria avviata il 7 gennaio scorso - Tim e Omnitel hanno posto in essere nel '98 un'intesa, nella forma di pratica concordata, consistente nella fissazione di prezzi identici nella struttura e nel livello per i servizi di comunicazione fisso-mobile. Le comunicazioni fisso-mobile hanno rappresentato nel '98 circa il 40% dei ricavi da traffico di ciascuna delle imprese oggetto dell'istruttoria, per un fatturato complessivo di circa 3 mi-

liardi di lire.

In particolare è emerso che i prezzi concordati dalle imprese, anomali per la loro struttura (business e family) e particolarmente elevati rispetto ai corrispondenti prezzi europei, in particolare in orario peak (7,30-20,30 dei giorni feriali) per gli indicatori family, hanno comportato elevati margini per le imprese e un aggravio della spesa per il consumatore italiano, rispetto a quella media europea, stimabile per il solo '98 in oltre 650 miliardi di lire. In terzo luogo, l'Authority Garante della Concorrenza e del Mercato ha accertato che Tim e Omnitel hanno coordinato il proprio comportamento anche nei confronti degli altri ope-

toratori di telecomunicazione nuovi entranti in rete fissa e mobile. Infatti i due operatori mobili hanno attuato un'intesa, nella forma di pratica concordata, consistente nella definizione di prezzi analoghi per i servizi di interconnessione alle proprie reti mobili, determinando così un innalzamento dei costi e una limitazione dell'autonomia imprenditoriale dei soggetti nuovi entranti sul mercato, ciò che ha ridotto i vantaggi della liberalizzazione per gli utenti.

I comportamenti restrittivi della concorrenza imputati a Tim e Omnitel sono stati valutati di particolare gravità, in quanto integranti intese orizzontali di fissazione del prezzo, attuate dalle due imprese che rappresentavano, nel 1998, l'intero mercato dei servizi di comunicazione mobile.

LE REAZIONI

«Mai esistita alcuna alleanza Ricorreremo al Tar»

ROMA Tim ed Omnitel sono pronti a dare battaglia. I due più importanti gestori di telefonia mobile italiana hanno deciso di impugnare la decisione dell'Antitrust, che li ha condannati a una multa pari a circa 150 miliardi di lire, e di ricorrere al Tar, il Tribunale amministrativo regionale. «È ingiusta e sproporzionata - sostiene una nota diffusa nel tardo pomeriggio di ieri dalla Omnitel - l'odierna decisione dell'Antitrust che accusa Omnitel di aver tenuto comportamenti anticoncorrenziali; l'accusa è infondata. In tutta Europa finora i prezzi della chiamate fisso-mobile sono uguali per tutti gli operatori. L'Antitrust ha così riscritto la storia recente delle telecomunicazioni italiane. I clienti della telefonia mobile hanno avuto, per merito di Omnitel, 23 successive riduzioni di prezzo, ed una riduzione complessiva del costo di utilizzo del cellulare di circa il 50% in 4 anni».

«La stessa opinione pubblica - prosegue la nota - ha potuto certamente osservare la dura concorrenza che Omnitel e Tim sisono fatte sul mercato, mentre nello stesso tempo nuovi operatori entravano nella competizione. Tutto ciò è stato completamente ignorato svilendo, con questa decisione, quanto di innovativo è accaduto in Italia in questi anni. Per questi motivi Omnitel ricorrerà in ogni sede contro questa decisione dell'Antitrust per far valere le proprie ragioni, ristabilire la verità e tutelare il nome dell'azienda».

Dal canto suo Telecom Italia Mobile, annunciando il ricorso al Tar, ha dichiarato che «...l'intesa non è mai esistita». Tim ha sottolineato infatti «la correttezza del comportamento tenuto dalla società sia sotto il profilo etico sia di mercato». Ricordando «l'alto livello di concorrenza che ha caratterizzato l'attività delle due aziende» Tim sottolinea anche che «dall'avvio del Gsm a tutto il 1998, Tim non ha operato variazioni della tariffa fisso-mobile in quanto non consentito dalla regolamentazione vigente. Quindi l'intesa non solo non è provata ma non è mai esistita».

MICHELE URBANO

MILANO «Bene, giusto». Non ha nemmeno un attimo di esitazione Elserino Piol, 67 anni, 55 dei quali spesi nelle telecomunicazioni prima all'Olivetti, poi (dal '92) in Albacom e in Piccine (aspirante sconfitto da Wind nella corsa per il terzo gestore) e infine - sua attuale occupazione, assieme a un socio - nella «Pino venture partners». E sì, la supermulta dell'Authority non lo mette certo di malumore. Anzi.

Insomma, è soddisfatto? «Ma, in fondo, era un fatto abbastanza noto. All'inizio dell'anno, nel giorno dell'Epifania, come si ricorderà, c'era stato l'annuncio delle nuove tariffe di Tim e Omnitel ed erano venute fuori le stesse condizioni da ambo le parti. Che ci fosse stata una intesa sui prezzi mi sembra abbastanza evidente. Quindi il fatto che l'Antitrust abbia reagito io la considero una cosa molto positiva».

Molto positiva perché? La domanda potrebbe non essere scontata... «Sì, è meglio precisarla. La ritengo positiva perché finalmente cominciamo a capire anche in Italia che ci devono essere le regole della concorrenza. E che bisogna rispettarle».

Ma non è strano che in un settore giovane come quello della telefonia si siano subito affermate vecchie logiche tipo quelle che si sospetta imperino nel mercato della benzina piuttosto che delle assicurazioni-auto?

«Proprio per questo considero lodevole la decisione dell'antitrust, al di là dell'entità della ci-

L'INTERVISTA ■ ELSERINO PIOL, esperto di telecomunicazioni

«È giusto, le regole devono essere rispettate»

fra che molto probabilmente è alta. Il concetto importante è capire che siamo di fronte a un mercato competitivo in cui la concorrenza va privilegiata e che viceversa bisogna combattere ogni forma di cartello».

La morale che si può trarre da questa vicenda è che non esiste tutto il rischio di logiche «monopolistiche» è sempre in agguato. No?

«Il rischio esiste sempre. Come automobilisti so bene cosa co-

È molto positivo che l'Authority abbia reagito. Va combattuta ogni forma di cartello



sta la benzina! Ma direi che fondamentalmente il discorso è questo. A cosa serve la concorrenza? A privilegiare il consumatore-utente permettendogli di spuntare i prezzi più bassi».

In Italia in realtà non è che in questi ultimi anni abbiamo avuto una politica di concorrenza così forte sui telefonini, non crede?

«Sì, in Italia non si è avuta una

politica aggressiva dei prezzi delle tariffe così come, invece, si è verificata in altri Paesi. Lo dimostra la quantità, molto alta, di utili che aziende come Tim e Omnitel hanno realizzato».

Ma cosa si può fare per evitare gli accordi sottobanco?

«Il problema fondamentale è che bisogna evitare con tutti i possibili mezzi legali che i gruppi si mettano d'accordo sui prezzi. Uno dei modi è vigilare. E quando si ha un'indicazione che i prezzi sono stati in qualche modo concordati così come mi sembra evidente nel caso delle tariffe dal telefono fisso a quello mobile è giusto che l'antitrust reagisca. Più in generale, qualsiasi misura venga messa in atto per cercare di dare un'indicazione che

in futuro il mondo deve essere diverso mi sembra importante».

Sta dicendo che il modo giusto è quello attuale: un organismo in grado di controllare ed eventualmente reprimere magari con multimiliardarie? «Mi sembra che sia l'unico modo. Non dimentichiamo che in Usa infrazioni di questo tipo sono di carattere penale. Ricor-

do che molti anni fa dirigenti della General Electric sono andati in galera per aver fatto intese sui prezzi. Il problema fondamentale è raggiungere un mercato dove i concorrenti fanno i prezzi che vogliono e se ci sono delle intese è necessario che l'antitrust reagisca. E, naturalmente, non può che farlo a posteriori».

Perché la cultura del libero mercato in Italia è così poco diffusa? «Il fatto è che le regole della concorrenza in Italia non sono ancora entrate nella cultura del cittadino medio. Bisogna che c'entrino. E quindi esempi come le supermulte magari sono molto più penalizzanti di quanto dovrebbe però è giusto che arrivino. Sono - se così si può dire - educative».

Omnitel e Tim non possono avere delle giustificazioni? «Bisogna distinguere sempre tra telefonia fissa e mobile. Perché la telefonia mobile è l'unico vero settore concorrenziale che c'è in Italia. Nel senso che Tim e Omnitel sono completamente autonome. Non c'è come nella telefonia fissa la dipendenza dalle infrastrutture di Telecom che stabilisce quindi l'entità di un costo di base che poi inevitabilmente riduce l'elasticità delle tariffe praticate dai gestori costretti a fare tariffe che un po' si devono assomigliare per forza».

IN PRIMO PIANO

Nuove tariffe, Cheli: «Decisione entro ottobre»

VENEZIA Ancora nessuna decisione sulle nuove tariffe fisso-mobile da parte dell'Authority delle telecomunicazioni. A confermarlo è lo stesso presidente, Enzo Cheli a margine di un convegno a Venezia: «Siamo con un'istruttoria in corso, che è ripresa dopo la sospensione derivata dall'individuazione degli operatori con notevole forza di mercato. Siamo all'analisi dei dati - spiega ancora Cheli - siamo alla seconda settimana, mercoledì prossimo proseguiremo a Napoli e penso che andremo avanti ancora per qualche giorno: entro ottobre spero avremo la decisione». Il presidente dell'Authority conferma quindi che non ci sarà nessuna stangata: «Quelle voci sono state decisamente smentite - ribadisce con forza Cheli - perché non c'è ancora nessun elemento per decidere, purtroppo alcuni organi hanno una certa vocazione al terrorismo tariffario. Non so per quali motivi, però ci sono, perché altrimenti non lo farebbero, ma sono voci decisamente infon-

date - continua ancora il presidente dell'Authority - perché la fase di istruttoria in cui siamo oggi è ancora di valutazione preliminare dei dati che sono emersi dalle audizioni degli operatori e a questo momento non ci sono decisioni di sorta».

Secondo Enzo Cheli «...naturalmente l'Authority svolge una funzione che in partenza è nell'interesse della concorrenza e della tutela dei consumatori, però dire come questa si assisterà - poiché è un problema di riallineamento e di riequilibrio ci possono essere parate al rialzo e al ribasso - è presto per dirlo». Per il presidente dell'Authority, insomma, «...ci sono ancora porte aperte legate al riconoscimento degli operatori con notevole forza di mercato, in pratica i due maggiori operatori della telefonia mobile, avvenuta 15 giorni fa, dopo di che l'istruttoria è ripresa ed è in corso. Ma i titoli dei giornali sono destinati a suscitare un allarme ingiustificato», conclude il presidente dell'Authority.

Per quanto riguarda il piano



Enzo Cheli Ansa

di riassetto della Telecom annunciato da Colaninno, il commento di Cheli è prudente: «Sono operazioni di strategia industriale nelle quali l'Authority non può intervenire, non solo non ha il potere per farlo, ma sarebbe anche scorretto che lo facesse». Ma subito dopo aggiunge: «L'unica cosa che può dire un'Authority delle Tlc, è che questi segnali, queste turbolenze sono un incentivo ad accelerare il processo di regolazione, che è stato avviato. Un mercato più regolato è un mercato più garantito, non solo per le imprese che concorrono, ma anche, alla fine, per una concorrenza che tuteli gli utenti e i consumatori. Giudicare o valutare la bontà o la malvagità di una strategia industriale - prosegue Cheli - rimane all'autonomia degli operatori, degli azionisti, e uno di questi è il Tesoro. Eventualmente se ci sono operazioni che mettono in discussione la trasparenza degli azionisti, tocca ad altre Autorità che non sono la nostra».

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA VALORI FORTI...

delle loro maggioranze parlamentari o dei variegati schieramenti che li sostengono) è quello di identificarsi con definiti modelli di innovazione, efficienza, razionalità e velocità di esecuzione. Sono quattro stupendi cavalli che non è facile far correre insieme. Giorni fa *Le Monde* pubblicava in prima pagina una vignetta con Jospin, atteso da giornalisti e fotografi, che seduto, affranto, in una stanza attigua si prepara all'incontro riprendendo: «Io sono di sinistra, io sono di

sinistra, io sono di sinistra...». Dal canto suo, il cancelliere Schröder deve confrontarsi più che con impazienti giornalisti, con elettori con malinconici e poco entusiasti con la politica del governo socialdemocratico. Il primo ministro Blair assorbe bene, invece, i ribassi e ha maggior credito presso i suoi elettori. Il suo intervento al congresso laburista ne è la recente conferma. Il suo saper cogliere, secondo la più autentica tradizione *Labour*, il legato ideale di una democrazia aperta, una democrazia di servizio verso i ceti più deboli e di duro confronto verso i conservatori di ogni genere, il saper cogliere questo è certamente un punto a vantaggio di un governo di «sinistra». Non si tratta di giocare con le

parole ma di servirsi di una tradizione che ha anche forza evocativa di immagini e di speranze. Nel caso inglese è anche un metodo per liberarsi definitivamente di un tatcherismo di attrito che in Italia, invece, è in piena fioritura nello schieramento di centrodestra.

E proprio in riferimento alla politica e ai programmi del centrodestra in Italia, è interessante e singolare notare che mentre la destra francese accusa di immobilismo il primo ministro Jospin, quella italiana, al contrario, giudica molto attivo il primo ministro D'Alema per atti di governo troppo a sinistra (con vocazioni «comunistiche» e «sovietiche»). È l'equivalente, rovesciato, della critica dei comunisti francesi i quali accusano

Blair, Schröder e Jospin di usare il linguaggio della sinistra ma di praticare spesso i metodi economici della destra. Insomma, facendo perno su un problema reale dell'Europa *fin de siècle*: il lavoro, l'occupazione, le rapidissime trasformazioni tecnologiche, la solida contiguità ideale di «governo di sinistra» dei più importanti e ricchi paesi europei appare disomogenea, incerta. L'opposizione di destra in Europa ripete ossessivamente i suoi argomenti (che sono soprattutto il liberismo «totale» e l'antico *laissez faire* al mercato), ma i governi di sinistra sembrano ancora più in fase di progettazione che di esecuzione. Blair ha, ad esempio, dichiarato che la sinistra deve avere una maggiore «compe-

tenza economica» rispetto al passato, e sia Jospin che Schröder nei giorni scorsi hanno proclamato nuovamente la necessità di «rimodellare l'economia» dell'Europa nel rispetto dei «tradizionali valori sociali». Dunque, si rinnovano i dilemmi dello Stato sociale e della sua compatibilità con i valori di un mercato libero di impiechi e tasse inutili. Per dove passa la linea di confine di questa compatibilità se non anche attraverso strategie coordinate della sinistra europea ad esempio su due problemi decisivi come la spesa pubblica e la politica fiscale? È possibile coordinarsi su questo? La prima risposta sarebbe no perché, evidentemente, ogni paese ha nodi particolari da sciogliere. Ma nella prospettiva stori-

ca dell'Europa, l'economia sociale e il capitalismo devono elaborare metodi di attiva coesistenza innovativa e riformatrice. Può esistere, infatti, anche un capitalismo riformatore oltre quello ottuso che ben conosciamo. A questo proposito penso che il nostro governo di sinistra possa fare molto. Vi sono in Italia molte carte da giocare per dare un senso effettivo a una sinistra democratica; e tra le carte quella dell'economia ha punti alti. Ma una sinistra di alto profilo sa, come si diceva autorevolmente negli anni Trenta, che «l'economia non è il nostro destino». Perfino un liberal-conservatore come l'economista Keynes sperava che un giorno l'economia potesse «occupare l'ultimo posto» rispetto ad al-

tri valori quali la cultura, l'istruzione, l'informazione. Infatti, essere di sinistra e governare a sinistra comporta in Italia grandi travagli e plurali opportunità. Significa, però, avere anche un raggio d'azione e di intervento veramente ampio. Significa conquistare sul terreno della vita sociale italiana, giorno per giorno, spazio per la pratica e la sperimentazione della democrazia. Senza questi spazi quotidiani allargati le grandi riforme non lievitano e, anzi, può subentrare al consenso la stanchezza e la noia dei cittadini. Non basta, infatti, avere e proclamare diritti. Quando le riforme stentano i diritti sono quotati molto meno.

LUCIO VILLARI

